

LE INCERTEZZE DELL'ITALIA

ATTIVARE IL MES PER ESSERE PIÙ CREDIBILI IN UE

VERONICA DE ROMANIS

«Sul Mes decide l'Italia». Questa è stata la reazione (piccata) del premier Conte all'intervista che Merkel ha dato a diversi quotidiani europei. - P. 19

CON IL MES PIÙ CREDIBILI IN UE

VERONICA DE ROMANIS

«Sul Mes decide l'Italia». Questa è stata la reazione (piccata) del premier Giuseppe Conte all'intervista che Angela Merkel ha dato a diversi quotidiani europei. In un passaggio, la Cancelliera spiega che strumenti come il Mes «sono stati creati e non dovrebbero restare inutilizzati».

La leader tedesca non intende né rivolgersi a un Paese in particolare né - certamente - dare un consiglio su come gestire le politiche fiscali nazionali. Ha semplicemente spiegato che a fronte di una crisi straordinaria servono risorse straordinarie, per questo, l'Europa ha messo in campo finanziamenti senza precedenti che dovrebbero essere usati da tutti. Nessun leader dell'Unione ha reagito a un'affermazione tanto ovvia quanto veritiera. Solo Conte si è sentito in dovere di rispondere. Con un'altra ovvietà: «A fare i conti in Italia sono solo io». È chiaro che Angela Merkel non aspira a gestire i conti italiani. Il suo messaggio è un altro. L'Europa in questa crisi si è mossa molto velocemente mettendo a disposizione diversi strumenti. Alcuni possono essere usati nell'immediato per far fronte alla fase d'emergenza, altri strumenti saranno disponibili dal prossimo anno e dovranno essere usati per la fase di ricostruzione. I primi ammontano a circa 570 miliardi di prestiti da destinare all'occupazione con il fondo Support to Mitigate Unemployment Risks in an Emergency (Sure), alla sanità con il Meccanismo europeo di Stabilità (Mes) e ai progetti delle piccole e medie imprese con il ricorso alla Banca europea degli investimenti (Bei). I suddetti finanziamenti sono già disponibili e la Merkel si augura che vengano adoperati proprio dai Paesi che più sono stati colpiti dalla crisi come la Spagna e l'Italia. I secondi sono definiti nel programma Next Generation Eu. Si tratta di ulteriori 750 miliardi di euro. Il negoziato è in corso. Sarà la leader tedesca a guidarlo a partire dal primo luglio quando inizierà la presidenza dell'Unione. Dovrà convincere i quattro Paesi frugali (Olanda, Austria, Svezia e Danimarca) ad accettare che una parte significativa dei fondi venga elargita sotto forma di sussidi («Per Paesi con alto

debito» - leggi l'Italia - «i prestiti potrebbero non essere la soluzione» ha spiegato). L'impresa si preannuncia tutta in salita. I frugali dovranno spiegare ai loro parlamenti nazionali che il loro contributo al bilancio europeo aumenterà mentre quello di altri Paesi diminuirà. In particolare, l'Italia passerà da contributore netto a beneficiario netto. In altre parole, sarà il Paese che otterrà maggiori risorse dall'Europa per finanziare la fase di ricostruzione. Da questo punto di vista, la Merkel ha dalla sua un argomento forte da usare nelle trattative. Può, infatti, facilmente spiegare ai frugali che un mercato unico solido e un'Unione resiliente sono un vantaggio per tutti. Pertanto, la solidarietà verso chi è stato più colpito non può mancare nella fase di ricostruzione. È chiaro, però, che per passare a questa fase è necessario archiviare il prima possibile quella d'emergenza. E, qui, entra in gioco il Mes. Non è semplice spiegare la posizione italiana. Agli occhi dei frugali risulta difficile capire perché il Paese più bisognoso di risorse nel campo della sanità non abbia ancora fatto ricorso ai 37 miliardi della Pandemic Credit Line. Sostenere come fanno molti esponenti del Movimento 5 Stelle che si tratta di risorse condizionate, non ha nessun senso visto che tutte le altre risorse europee sono soggette a condizioni. Lo sono quelle del Sure, che Conte ha detto di voler attivare per finanziare la Cassa integrazione, lo sono quelle del Recovery Fund. In particolare, queste ultime oltre a essere condizionate sono soggette anche a uno stretto monitoraggio.

Agli occhi dei frugali, rifiutare il Mes significa ritardare la messa in sicurezza del Paese. E, quindi, minare l'efficacia dei fondi europei destinati alla ricostruzione. Questo è il punto che Conte dovrebbe spiegare a chi nel governo si oppone ai 37 miliardi di aiuti. Pertanto, la frase che il premier avrebbe dovuto portare nel dibattito interno non era quella sul Mes, bensì quella in cui la Merkel sottolinea - ancora una volta - l'ovvio, parlando dell'atteggiamento dei Paesi membri dell'Unione, ossia: «Mi aspetto che ognuno di noi si metta sempre nei panni dell'altro e osservi i problemi da diverse prospettive». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA